

L'ITALIA E L'EUROPA AL BIVIO DELLE RIFORME

Le elezioni europee e amministrative
del 25 maggio 2014

a cura di

Marco Valbruzzi e Rinaldo Vignati

prefazione di

Elisabetta Gualmini



Istituto Cattaneo

Misure - Materiali di ricerca

Isbn: 978-88-904357-9-9

Misure / Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo – © 2014
Periodico registrato presso il Tribunale di Bologna, n. 4882 del 17 marzo 1981
Direzione e amministrazione: Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo
40125 Bologna, Via Santo Stefano, 11 – tel. +39 051239766
E-mail: istitutocattaneo@cattaneo.org
Sito: www.cattaneo.org

Progettazione grafica della copertina: Enrico Spighi

1.3. Euroscettica sarà lei! Il volto della nuova Europa

di Luca Pinto e Marta Regalia

1.3.1. Introduzione

L'euroscetticismo si è affermato nel corso degli anni come risultato dell'emergere di una nuova dimensione di competizione politica, alternativa e trasversale alla tradizionale contrapposizione sinistra-destra, e più strettamente legata al grado di consenso per il processo di integrazione europea. La famiglia euroscettica ha così finito per accogliere un insieme ideologicamente eterogeneo di partiti, che spesso hanno come unico legame comune l'opposizione al processo di integrazione europea e alla cessione di ulteriori porzioni di sovranità da parte degli Stati-membri verso l'Unione europea (Ue). Negli ultimi anni, la crisi e le misure di austerità introdotte a livello europeo hanno dato un'ulteriore spinta allo sviluppo del fronte euroscettico, consolidando le basi elettorali dei partiti già esistenti e portando alla nascita di nuovi partiti dichiaratamente anti-Ue.

In questo quadro si sono svolte le elezioni europee di maggio 2014 che, a parere di molti commentatori, hanno visto un'affermazione senza precedenti del fronte euroscettico. Ma chi sono i partiti euroscettici? Dove hanno raccolto più voti? E quale è stata la reale portata del loro successo? Dopo aver analizzato in chiave teorica lo sviluppo del concetto di euroscetticismo, questo capitolo si prefigge di rispondere a queste domande, individuando prima, tra i partiti che hanno partecipato alle elezioni nei 28 Stati-membri dell'Unione, quelli appartenenti alla famiglia euroscettica, e analizzando poi il loro andamento elettorale in confronto alle precedenti elezioni europee. I dati in nostro possesso confermano una crescita generalizzata del fronte anti-Ue rispetto alle precedenti consultazioni elettorali, ma con forti differenze a livello di singola nazione.

1.3.2. L'euroscetticismo nell'Unione europea

Le opinioni dei cittadini dell'Ue e dei partiti politici che li rappresentano verso le istituzioni comunitarie hanno ricevuto crescente attenzione da parte degli studiosi soprattutto a partire dalla situazione di stallo venutasi a creare in seguito all'esito negativo di alcuni referendum di ratifica dei trattati europei: la Danimarca ha prima bocciato il trattato di Maastricht (1992) e

poi respinto la moneta unica (2000); i cittadini irlandesi non hanno approvato né il Trattato di Nizza (2001) né, in prima battuta, il trattato di Lisbona (2008); la Svezia ha rifiutato, nel 2003, l'ingresso nell'euro; mentre i cittadini di Francia e Olanda hanno bocciato il Trattato costituzionale europeo (2005).

Dal punto di vista micro, e cioè considerando le posizioni dei cittadini europei, le ragioni che sottendono le opinioni e gli atteggiamenti verso il processo di integrazione sono stati oggetto di numerosi studi che hanno adottato le più disparate prospettive teoriche (dal comportamentismo al costruttivismo, si veda Serricchio 2010). Un filone di letteratura rilevante ed empiricamente solido ipotizza, rivisitando la teorica sistemica eastoniana (Easton 1965), la coesistenza di due tipi di sostegno: specifico e diffuso. Nel primo caso, gli atteggiamenti e le opinioni dei cittadini degli Stati-membri sarebbero frutto di un ragionamento razionale che mette a confronto costi e benefici dell'appartenenza all'Unione europea (Eichenberg e Dalton 1993, Gabel 1998). Nel secondo caso, il sostegno al processo di integrazione discenderebbe da un senso di appartenenza ad una comunità, quella europea, che viene percepita come legittima, mentre, al contrario, forti identità nazionali o sub-nazionali potrebbero fornire, a determinate condizioni (Hooghe e Marks 2005), il substrato fertile per la crescita rigogliosa dell'euroscetticismo (Carey 2002, McLaren 2002).

Anche dal lato dell'offerta politica, il sostegno al progetto di integrazione europea ha subito diverse battute d'arresto. Recentemente, i partiti cosiddetti «euroscettici» hanno conosciuto una crescita diffusa in Paesi come Austria, Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Lituania, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno unito, Repubblica ceca, Svezia e Ungheria. La letteratura politologica ha mostrato come l'euroscetticismo si sia affermato nel corso degli anni come risultato dell'emergere di una nuova dimensione di competizione politica più strettamente legata al grado di consenso per il processo di integrazione europea (per una discussione, si veda Marks *et al.* 1999, Tsebelis e Garrett 2000, Ladrech 2000, Hix 2002, Szczerbiak e Taggart 2008, Hooghe *et al.* 2004, Marks e Steenbergen 2004, Gabel e Hix 2004, Hix *et al.* 2007, Sitter e Batory 2008). Più in particolare, la letteratura che si è occupata dell'argomento, ha mostrato come il risentimento nei confronti dell'Ue accomuni partiti sia di estrema sinistra che di estrema destra, specialmente se esclusi da responsabilità di governo (Hix *et al.* 2007, Conti e De Giorgi 2011). L'euroscetticismo, quindi, si pone come una nuova dimensione di competizione partitica in grado di annullare gli effetti del *cleavage* più tradizionale nato dalla rivoluzione industriale (Rokkan 1970).

Nella famiglia euroscettica ha infatti trovato collocazione un insieme estremamente eterogeneo di partiti, che vanno dalla destra nazionalista alla

sinistra estrema, uniti dall'opposizione a ulteriori forme di cessione della sovranità da parte degli Stati verso l'Unione. Negli ultimi anni, inoltre, la crisi e le misure di austerità introdotte a livello europeo hanno dato ulteriore impulso allo sviluppo del fronte euroscettico, portando alla nascita di nuovi partiti dichiaratamente contrari al processo di integrazione. Per alcuni autori (in particolare si veda Mudde 2007), il nuovo *cleavage* «europeisti/euroscettici» si è andato così via via inspessendo a causa soprattutto dell'enfasi che i partiti a forte connotazione euroscettica pongono sulle questioni europee, enfasi non ugualmente controbilanciata dai partiti tradizionalmente europeisti che spesso, invece, giocano la carta del *blame-shift* per non assumersi la responsabilità di decisioni impopolari, attribuendone la paternità ad una non meglio specificata volontà europea.

Altri autori (tra gli altri, Russo e Cotta 2013) hanno tuttavia sottolineato che l'Unione europea è ormai da considerarsi come un sistema politico a tutti gli effetti e che, quindi, si rivela oltremodo errato ridurre gli atteggiamenti verso tale (complesso) sistema politico a soli due fronti opposti: euroscettici ed euro-entusiasti. Al contrario, secondo questo filone di indagine, a ciascuna delle dimensioni del sistema politico (comunità politica, regime e autorità) corrisponderebbero una quantità di atteggiamenti e opinioni difficilmente riconducibili alle opposte posizioni sopra richiamate. Per questa ragione sarebbe difficile e poco fruttuoso utilizzare classificazioni che attribuiscono l'etichetta di «euroscetticismo» *tout court* a forze politiche nella loro interezza, mentre sarebbe da preferire una più complessa tipologia che tenga in considerazione gli atteggiamenti e le opinioni verso i differenti aspetti del sistema politico e istituzionale europeo. Pur riconoscendo l'evidente utilità empirica di tale prospettiva teorica, questo studio utilizzerà una misura meno raffinata di quella proposta da Cotta e Russo (2012) in quanto non intende spiegare le determinanti degli atteggiamenti verso il processo di integrazione europea, ma si limita ad analizzare l'andamento del voto verso i partiti cosiddetti euroscettici.

1.3.3. Chi e dove sono gli euroscettici

Lo scopo di questo capitolo è valutare l'entità del successo elettorale che i partiti euroscettici hanno raccolto nelle ultime elezioni europee di maggio 2014. In assenza di una definizione empirica che permetta una classificazione univoca dei partiti come euroscettici, tale analisi non può che basarsi sul complesso di informazioni disponibili riguardo all'orientamento dei partiti nei confronti dell'Unione europea. Uno dei riferimenti più importanti in questo senso è rappresentato dal *Manifesto Research Group/Comparative Manifesto Project* (MRG/CMP), che ha codificato il contenuto delle piatta-

forme elettorali di gran parte dei partiti in più di cinquanta Paesi dal 1945 (Budge *et al.* 2001, Klingemann *et al.* 2006, Volkens *et al.* 2013). Una strategia alternativa per stimare gli orientamenti dei partiti consiste invece nel ricorso alla cosiddetta «intervista agli esperti» (*expert survey*). Questo metodo prevede la definizione *ex ante* di scale o dimensioni (ad esempio la dimensione sinistra-destra classificata su una scala da 0 a 10), rispetto alle quali diversi esperti nazionali di politica (prevalentemente accademici o membri delle associazioni nazionali di scienza politica) sono chiamati a collocare i partiti. La posizione del partito su una determinata scala deriva dunque dal risultato aggregato dei punteggi attribuiti dagli esperti (Benoit e Laver 2006). Questo metodo presenta diversi vantaggi rispetto alla codifica delle piattaforme elettorali, in quanto le stime sono considerate maggiormente precise. Si tratta peraltro di un modo piuttosto rapido e poco costoso in termini di tempo per raccogliere dati sulle posizioni di un gran numero di partiti in diverse nazioni (Laver 2001). Per questo motivo, nella nostra classificazione dei partiti euroscettici, faremo ricorso, laddove disponibili, alle informazioni fornite attraverso questo metodo. In particolare utilizzeremo i dati contenuti nell'edizione 2010 del *Chapel Hill Expert Survey* (CHES, Bakker *et al.* 2013).

CHES raccoglie le posizioni politiche e ideologiche dei partiti politici nazionali di tutti gli Stati-membri dell'Ue, con l'esclusione di Cipro, Lussemburgo e Malta. L'edizione 2010 comprende anche tre Paesi europei non Ue, come Norvegia, Svizzera e Turchia, nonché la Croazia, entrata nell'Unione nel 2013. L'edizione 2010 dell'indagine è stata condotta nella primavera del 2011 e comprende 237 partiti nazionali in 28 Paesi. Questa indagine raccoglie i dati relativi agli orientamenti nei confronti dell'Ue, rendendo possibile indagare le tendenze dei partiti e monitorare la relazione tra la loro collocazione ideologica e la posizione in materia di integrazione europea (Hooghe *et al.* 2002).

Ai fini della nostra analisi, abbiamo considerato i partiti o le coalizioni di partiti che hanno ottenuto almeno un seggio nel nuovo parlamento. Per tali partiti abbiamo conteggiato il numero e la percentuale di voti raccolti e il numero di seggi assegnati, verificando inoltre la loro eventuale partecipazione alle precedenti elezioni europee del 2009: in caso positivo, abbiamo dunque registrato i risultati ottenuti nella precedente tornata elettorale per procedere al confronto. Adottando tale strategia di selezione, abbiamo raccolto informazioni relative a 192 partiti nei 28 Paesi Ue. Circa il 70% di tali partiti è presente nel database CHES. Per questi abbiamo quindi potuto procedere alla classificazione dei partiti euroscettici, considerando le risposte date dagli esperti alla domanda «Come descriverebbe la posizione generale rispetto all'Unione europea che la leadership del partito ha assunto nel corso

del 2010?», su una scala a 7 punti (1=si oppone fortemente all'integrazione europea, 7= fortemente a favore dell'integrazione europea). Seguendo Auel e Raunio (2014), abbiamo definito come euroscettici tutti i partiti per i quali la media dei punteggi assegnati dagli esperti nazionali è minore di 3,5. Si tratta certamente di una semplificazione, soprattutto considerando che la definizione di euroscetticismo comprende non solo diversi gradi di intensità di opposizione al sistema, ma anche una variegata articolazione di tale opposizione: si va dalla critica all'intero processo di integrazione, in chiave nazionalista, alla disaffezione nei confronti della moneta unica, al rifiuto dello status quo legato alla rivendicazione di un nuovo progetto europeo realmente democratico. Tale semplificazione sembra tuttavia rappresentare un necessario compromesso al fine di offrire un quadro complessivo del fenomeno.

Tabella 1. *Numero di partiti che, in ogni Paese, hanno conquistato almeno 1 seggio nelle elezioni europee del 2014 e numero di partiti euroscettici che hanno conquistato almeno 1 seggio nelle stesse elezioni*

Paese	Partiti (min. 1 seggio)	di cui euroscettici
Austria	5	1
Belgio	11	1
Bulgaria	5	1
Cipro	4	0
Croazia	4	2
Danimarca	6	2
Estonia	5	0
Finlandia	7	1
Francia	7	1
Germania	13	3
Grecia	7	4
Irlanda	5	1
Italia	7	2
Lettonia	5	0
Lituania	7	1
Lussemburgo	4	0
Malta	2	0
Paesi bassi	10	2
Polonia	5	2
Portogallo	5	1
Regno unito	10	2
Repubblica ceca	7	2
Romania	6	0
Slovacchia	16	0
Slovenia	5	0
Spagna	10	1
Svezia	8	2
Ungheria	6	1
Tot.	192	33

Per i partiti non considerati nell'indagine CHES, abbiamo fatto ricorso ad una strategia alternativa, utilizzando, laddove disponibili, le informazioni raccolte da altre fonti riconducibili allo stesso metodo. Per il caso italiano, ad esempio, i dati relativi ai partiti sorti dopo il 2010 sono stati tratti da una recente indagine, condotta attraverso il coinvolgimento degli esperti durante la campagna elettorale per le elezioni nazionali del 2013 – durante la quale, peraltro, la dimensione pro/anti-Ue è risultata essere particolarmente saliente (Di Virgilio *et al.* 2014). In assenza di indagini di questo tipo, abbiamo invece provveduto a classificare i partiti sulla base di una combinazione di criteri. In particolare, seguendo le indicazioni di Hix e Marsh (2007), abbiamo considerato l'affiliazione alle federazioni di partiti transnazionali e ai gruppi parlamentari nel Parlamento europeo, classificando come euroscettici gli aderenti al gruppo Europa della libertà e della democrazia (Efd) e come non euroscettici tutti i partiti che fanno parte, o hanno dichiarato di voler aderire, alle tre federazioni principali: popolari europei, socialisti e liberali. Abbiamo inoltre tenuto conto dei materiali disponibili sui siti web dei partiti, delle dichiarazioni dei leader e del contenuto dei programmi elettorali.

Come sintetizzato dalla tabella 1, questa strategia di classificazione ha permesso di evidenziare la presenza di 33 partiti euroscettici che hanno ottenuto almeno un seggio nel nuovo Parlamento europeo. La maggioranza degli Stati-membri – ad eccezione di Cipro, Estonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Romania, Slovacchia e Slovenia – risulta rappresentata in Europa da almeno un partito appartenente a questa categoria. Il Paese che conta il maggior numero di partiti euroscettici nel Parlamento europeo è la Grecia. Sono infatti ben quattro le compagini politiche elleniche che, da posizioni nettamente diverse, manifestano un chiaro sentimento anti-Ue: rientrano infatti in questo gruppo sia forze di destra, più o meno estrema, quali Alba Dorata e il Partito indipendentista greco, sia movimenti di sinistra radicale, come Syriza di Alex Tsipras e il Partito comunista greco. Il dato non sorprende se si considera la severità degli effetti prodotti dall'*austerità* imposta alla Grecia dalla cosiddetta *Troika* e il conseguente malcontento maturato dall'opinione pubblica nei confronti dell'Unione europea. Speculari sembrano invece le ragioni che possono spiegare il discreto successo dell'euroscetticismo in Germania. In particolare, la nascita di Alternativa per la Germania (AfD) e l'affermazione del Partito nazional-democratico (Npd) rispondono allo scontento di quella parte dell'elettorato tedesco che si considera penalizzata dalle misure adottate dall'Unione in aiuto ai Paesi dell'Europa meridionale. In Italia vanno invece sotto l'etichetta di partiti euroscettici Lega Nord (LN) e, in particolare, il Movimento 5 stelle (M5s), vera sorpresa delle ultime elezioni nazionali e probabile alleato,

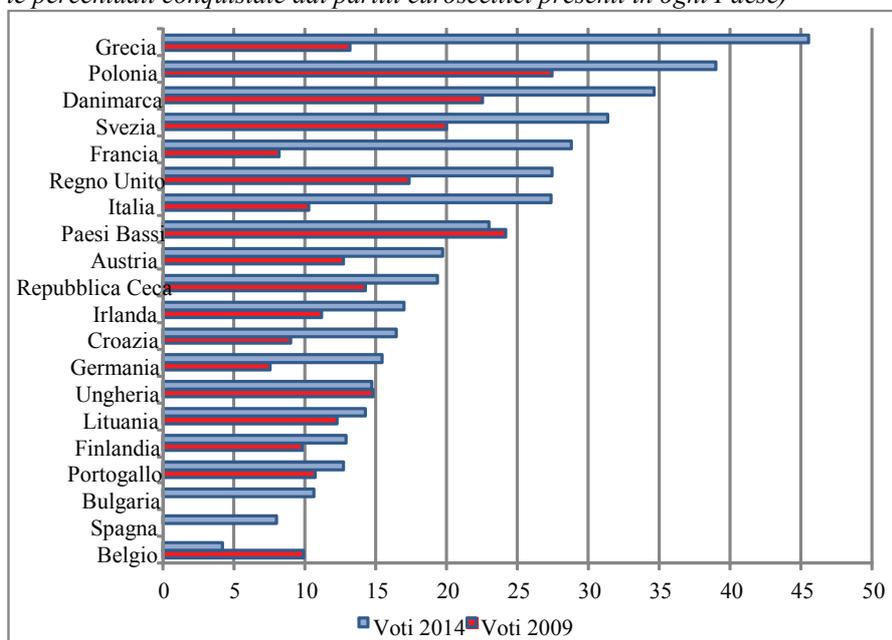
nell'assemblea europea, del partito per l'indipendenza del Regno Unito (Ukip), altro vincitore di queste consultazioni.

1.3.4. Il successo degli euroscettici

Prima delle elezioni di maggio 2014, l'opinione diffusa, e ampiamente sostenuta dai media, era che le prossime elezioni avrebbero visto un'affermazione straordinaria dell'euroscetticismo. I dati a nostra disposizione confermano la crescita del fronte anti-Ue nei Paesi dell'Unione. Come mostra la figura 1, confrontando le percentuali di voto ottenute nelle elezioni 2009 dai partiti classificati come euroscettici con quelle registrate nel 2014, notiamo infatti che, dove presenti (nel grafico non compaiono gli otto Paesi citati precedentemente in cui non sono stati assegnati seggi a partiti classificati come euroscettici), essi hanno ampliato pressoché ovunque la propria base di consenso, con la sola eccezione rilevante del Belgio (che ha segnato un calo dal 9,9 al 4,1%; anche Paesi Bassi e Ungheria hanno registrato un lieve calo). Particolarmente marcato è l'aumento che si è registrato in Grecia (dal 13,1 al 45,5%), Francia (dal 8,1 al 28,8%) e Italia (dal 10,2 al 27,3%), dove l'insieme delle liste classificate come euroscettiche ha triplicato i propri voti. Rilevante, per l'importanza che riveste in Europa, è anche il caso della Germania dove i partiti contrari al processo di integrazione hanno raddoppiato i loro consensi (dal 7,5 al 15,4%). Altri aumenti considerevoli si sono infine registrati in Polonia, Regno Unito e Bulgaria, dove gli euroscettici hanno raccolto circa 10 punti percentuali in più rispetto al 2009 (rispettivamente, dal 27,4 al 38,9%, dal 17,3 al 27,4%, da 0 a 10,6%).

In termini assoluti, invece, le liste euroscettiche hanno raccolto più del 30% in Grecia, Polonia, Danimarca e Svezia; più del 20% in Francia, Regno Unito, Italia e Paesi Bassi; più del 10% in praticamente tutte le altre nazioni incluse nell'analisi, con la sola eccezione di Spagna e Belgio. Sembra dunque emergere non solo l'opposizione dei Paesi mediterranei, maggiormente toccati dalla crisi, per le misure di austerità imposte dall'Unione europea, ma anche lo scontento di quei cittadini che, nei Paesi mitteleuropei e del Nord Europa, si considerano penalizzati dalle misure adottate a sostegno delle nazioni più deboli. Da non sottovalutare è, inoltre, l'affermazione dei partiti euroscettici nei Paesi dell'est Europa: questo dato, unito alla scarsissima affluenza alle urne registrata alle ultime elezioni (Slovacchia: 13,0%; Repubblica ceca: 19,5%; Polonia: 22,7%; Croazia: 24,1%; Ungheria: 28,9%; Bulgaria: 35,5%), sembra segnalare che l'euro-entusiasmo che aveva accompagnato l'ingresso di quei Paesi nell'Ue si è presto esaurito.

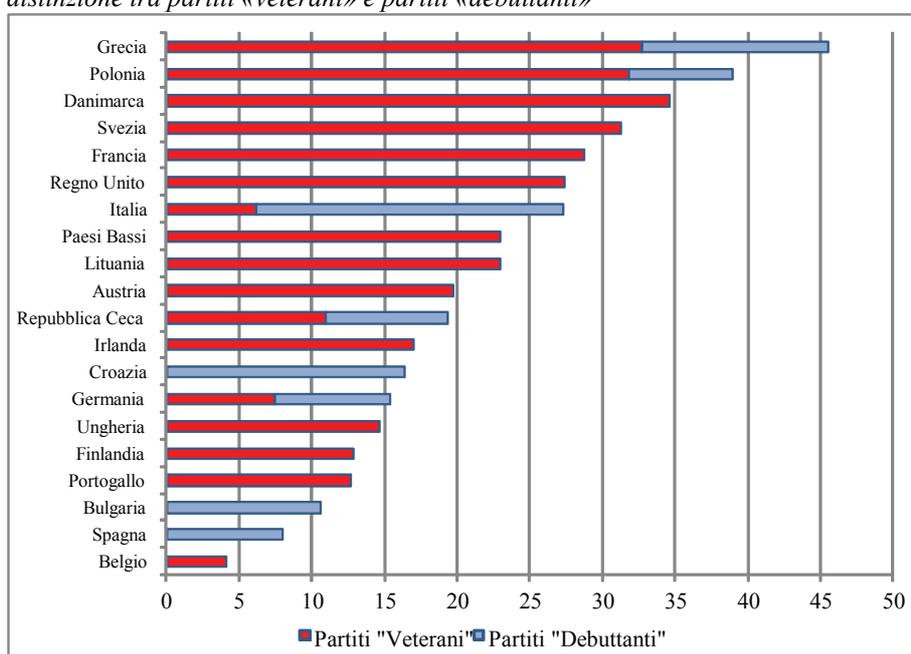
Figura 1. Il voto euroscettico nelle elezioni europee del 2009 e del 2014 (somma delle percentuali conquistate dai partiti euroscettici presenti in ogni Paese)



Quanto di questo successo è da attribuirsi alla crescita dei partiti euroscettici già affermati e quanto allo sviluppo di formazioni che per la prima volta sono rappresentate nel Parlamento europeo? A questo riguardo è utile osservare la figura 2, che divide il voto euroscettico tra «veterani» (partiti con alle spalle almeno un'altra elezione europea) e «debuttanti» (partiti che si presentano alla loro prima elezione). Il grafico mostra come solo in meno della metà dei Paesi inclusi nell'analisi (Grecia, Polonia, Italia, Repubblica ceca, Croazia, Germania, Bulgaria e Spagna) l'apporto dei nuovi partiti anti-Ue ha contribuito al successo delle liste euroscettiche. In Italia, in particolare, la crescita prevista del fronte anti-Ue, tradizionalmente rappresentato dalla LN, si spiega per lo più con l'affermazione del M5s, dichiaratamente contrario alle politiche di integrazione così come finora impostate e favorevole all'uscita dall'euro. Pur avendo ottenuto una percentuale di voto inferiore alle attese (21,2%), il movimento guidato da Beppe Grillo si è confermato come il secondo partito in Italia, portando nel nuovo Europarlamento una pattuglia di ben 17 parlamentari, che andranno a sedersi a fianco di quelli dell'Ukip di Nigel Farage. In Germania è stata invece l'AfD (7% circa), la formazione anti-euro guidata da Bernd Lucke, ad imporsi come nuova e-

spresione dello scontento tedesco nei confronti dell'Unione europea. Negli altri Paesi il successo complessivo delle liste euroscettiche si spiega perlopiù con l'incremento dei voti a partiti già esistenti. A tal riguardo, emblematici sono i casi di Francia, Regno unito e Polonia, che hanno visto crescere, e in alcuni casi triplicare, i voti rispettivamente del Front national (Fn, 25%), dell'Ukip (27%) e di Diritto e giustizia (Pis, 32%).

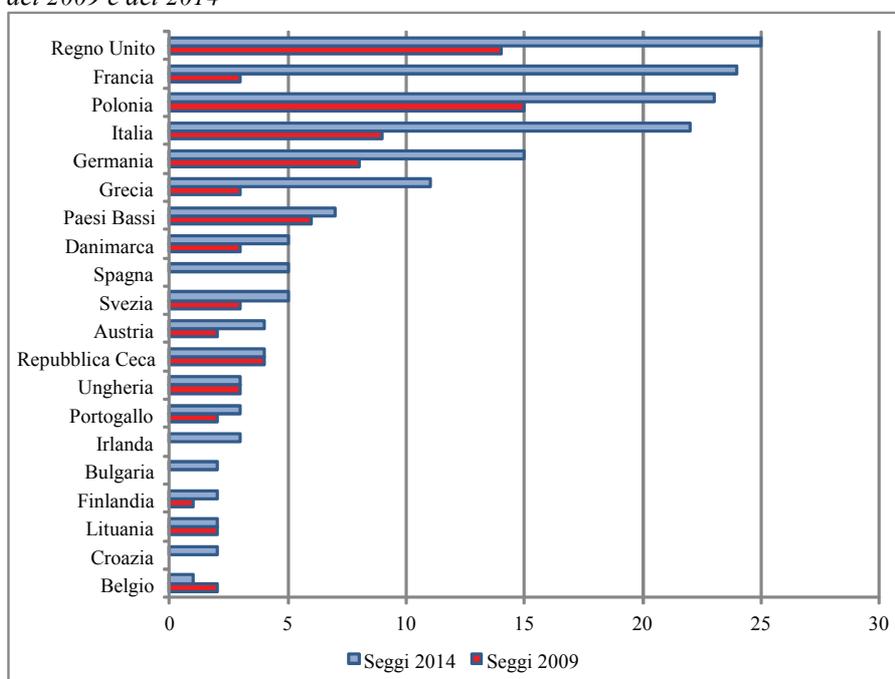
Figura 2. Il voto euroscettico (in percentuale) nelle elezioni europee del 2014, con distinzione tra partiti «veterani» e partiti «debuttanti»



Qual è dunque l'impatto complessivo del voto euroscettico sulla composizione del nuovo Parlamento europeo? Per comprenderlo occorre considerare come il voto nei diversi Paesi si tradurrà in numero di seggi, sulla base della ripartizione fra gli Stati-membri, che attribuisce pesi diversi a seconda della popolosità di ciascun Paese. La figura 3 rappresenta il numero totale di seggi assegnati alle liste euroscettiche in ogni nazione inclusa nell'analisi, confrontato con quello ottenuto nelle precedenti elezioni. In termini relativi, notiamo che praticamente ovunque il successo elettorale si è

tradotto in un numero di seggi maggiore per le liste euroscettiche. Particolarmente rilevanti sono gli aumenti registrati in Francia, Italia e Regno unito, dove i partiti anti-Ue hanno complessivamente guadagnato più di 10 seggi rispetto alle consultazioni del 2009. In termini assoluti, scopriamo poi che, sulla base di questi dati, Regno unito, Francia, Polonia e Italia sono gli Stati con il maggior numero di rappresentanti euroscettici nel Parlamento europeo: in tutti questi Paesi più di un terzo dei candidati eletti appartiene ad una lista che si oppone al processo di integrazione europea (in Polonia quasi il 50%).

Figura 3. Numero di seggi conquistati dai partiti euroscettici nelle elezioni europee del 2009 e del 2014



A conti fatti, considerando la composizione nel nuovo Parlamento europeo, circa 1 parlamentare su 5 appartiene ad un partito classificato come euroscettico (22%), più del doppio di quanto registrato nella precedente legislatura. Il fatto che queste liste non formino un blocco comune, ma siano divise tra diversi gruppi parlamentari (estrema sinistra, conservatori, non iscritti o eventuali nuovi gruppi) e caratterizzate da un'estrema eterogeneità

ideologica (dall'estrema sinistra all'estrema destra), fa pensare che in fin dei conti gli euroscettici avranno un impatto minimo sul processo legislativo e sulle politiche dell'Ue. Il sistema partitico dell'Unione si caratterizza, infatti, per un atteggiamento «consensuale» dei due principali partiti, il Partito popolare europeo (Ppe) e il Partito socialista europeo (Pse), che fino ad oggi hanno garantito al processo di integrazione di proseguire senza troppi intoppi (Hix 2003). I numeri di Ppe e Pse nell'attuale parlamento (412 seggi, abbondantemente sopra la maggioranza assoluta dei voti) garantiscono un certo argine nei confronti delle formazioni euroscettiche, anche se esperimenti come l'alleanza tra Beppe Grillo del M5s e Nigel Farage dell'Ukip o tra Marine Le Pen del FN e Matteo Salvini della LN costituiscono sicuramente una novità il cui effetto sugli equilibri del sistema partitico europeo rimane ancora tutto da valutare.

1.3.5. Conclusioni

Considerando che la crisi economica ha contribuito ad erodere un po' ovunque l'entusiasmo popolare nei confronti del processo di integrazione europea, i risultati che abbiamo mostrato non sembrano particolarmente sorprendenti. Precedenti ricerche, infatti, hanno sottolineato l'importanza delle motivazioni economiche, insieme alle identità nazionali e locali, per spiegare le variazioni nell'atteggiamento del pubblico nei confronti dell'Europa (Gabel 1998, Hooghe e Marks 2005). Su questo punto, i dati dell'Eurobarometro (EB) mostrano chiaramente come la fiducia dei cittadini nell'Unione europea sia nettamente declinata nel corso degli ultimi anni, passando da una media del 57% registrata nel corso della primavera 2007 (EB 67), quindi poco prima della crisi, ad una media del 31%, come risulta dall'EB 80 dell'autunno 2013.

Per quanto riguarda l'Italia, il legame tra performance economiche e atteggiamento nei confronti dell'Ue si è rivelato poi sempre particolarmente forte. L'idea di Europa, infatti, è da sempre associata principalmente con la prospettiva di ottenere benefici materiali (Bellucci *et al.* 2012). Ciò si riflette nei trend registrati dall'Eurobarometro: se nel 2003 il 57% degli italiani dichiarava di avere fiducia nell'Unione europea (EB 60), nel 2013 questo dato scende al 23% (comunque più alto rispetto a quello registrato dalle istituzioni nazionali), contro una media europea del 31% (EB 80). Inoltre, i dati mostrano come, in controtendenza rispetto agli anni passati, la maggioranza degli italiani (53%) dice di non sentirsi più un cittadino dell'Ue. Peggio fanno solo Grecia e Regno Unito con, rispettivamente, il 58 e il 56% di risposte negative.

Tuttavia, questo quadro negativo appare più sfumato se si considera che la moneta unica resta un punto fermo. Pur con forti divisioni tra Paesi dell'eurozona e Paesi che hanno conservato la loro valuta nazionale, la maggioranza dei cittadini dell'Ue si esprime a favore dell'Euro (52%), un dato in aumento rispetto allo scorso sondaggio della primavera 2013 (EB 79; 51%). Ciò sembra suggerire, pur con le dovute cautele relative alle forti differenze nazionali, che la fiducia accordata dagli elettori ai partiti euroscettici non implica necessariamente l'appoggio a scelte drastiche quali l'abbandono dell'euro o il ritorno a politiche economiche e commerciali nazionaliste, quanto piuttosto la volontà di esprimere un malcontento complessivo ed innescare così un più articolato processo di riforma della *governance* europea.

Riferimenti bibliografici

- Auel, K. e Raunio, T. (2014), *Debating the State of the Union? Comparing Parliamentary Debates on EU Issues in Finland, France, Germany and the United Kingdom*, in «The Journal of Legislative Studies», vol. 20, n. 1, pp. 13-28.
- Bakker, R., de Vries, C., Edwards, E., Hooghe, L., Jolly, S., Marks, G., Polk, J., Rovny, J., Steenbergen, M. e Vachudova, M. (2012), *Measuring Party Positions in Europe: The Chapel Hill Expert Survey Trend File, 1999-2010*, in «Party Politics», doi:10.1177/1354068812462931.
- Bellucci, P., Sanders, D. e Serricchio, F. (2012), *Explaining European Identity*, in Bellucci, P., Sanders, D., Toka, G. e Torcal, M. (a cura di), *The Europeanization of National Politics? Citizenship and Support in a Post-Enlargement Union*, Oxford, Oxford University Press, pp. 61-90.
- Benoit, K. e Laver, M. (2006), *Party Policy in Modern Democracies*, London, Routledge.
- Budge, I., Robertson, D. e Hearl, D. (a cura di) (1987), *Ideology, Strategy and Party Change. A Spatial Analysis of Post-War Election Programmes in 19 Democracies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Carey, S. (2002), *Undivided Loyalty: Is National Identity an Obstacle to European Integration?*, in «European Union Politics», vol. 12, n. 3, pp. 387-413.
- Conti, N. e De Giorgi, E. (2011), *L'Euroscetticismo a parole: Lega Nord e Rifondazione comunista tra retorica e comportamento istituzionale*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 41, n. 2, pp. 265-289.
- Cotta, M. e Russo, F. (2012), *Europe à la carte? European citizenship and its dimensions from the perspective of national elites*, in Best, H., Lengyel, G. e Verzichelli L. (a cura di) *The Europe of Elites. A Study into the Europeaness of Europe's Economic and Political Elites*, Oxford, Oxford University Press, pp. 14-42.

- Di Virgilio, A., Giannetti, D., Pedrazzani, A. e Pinto, L. (2014), *Party Competition in the 2013 Italian Elections: Evidence from an Expert Survey*, in «Government and Opposition», doi:10.1017/gov.2014.15.
- Easton, D. (1965), *A System Analysis of Political Life*, New York, John Wiley & Sons.
- Eichenberg, R. e Dalton, R. J. (1993), *Europeans and the European Community: the dynamic of public support for European integration*, in «International Organization», vol. 47, n. 4, pp. 507-534.
- Gabel, M. J. (1998) *Interests and integration: market liberalization, public opinion and European Union*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Gabel, M. J. e Hix, S. (2004), *Defining the EU Political Space: an Empirical Study of the European Election Manifestos, 1979-1999*, in Marks, G. e Steenbergen, M. (a cura di), *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 93-119.
- Hix, S. (2002) *Parties at the European Level*, in Webb, P., Farrell, D. e Holliday, I. (a cura di), *Political Parties in Advanced Industrial Democracies*, Oxford, Oxford University Press, pp. 280-309.
- Hix, S. e Marsh, M. (2007), *Punishment or Protest? Understanding European Parliament Elections*, in «Journal of Politics», vol. 69, n. 2, pp. 495-510.
- Hix, S., Kreppel, A. e Noury, A. (2003), *The party system in the European Parliament: collusive or competitive?*, in «Journal of Common Market Studies», vol. 41, n. 2, pp. 309-331.
- Hix, S., Noury, A.G. e Roland, G. (2007), *Democratic Politics in the European Parliament*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hooghe, L, Marks, G. e Wilson, C. (2004), *Does Left/Right Structure Party Positions on European Integration?*, in Marks, G. e Steenbergen, M. (a cura di) *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 120-140.
- Hooghe, L. e Marks, G. (2005), *Calculation, Community and Cues: Public Opinion and European Integration*, in «European Union Politics», vol. 6, n. 4, pp. 419-443.
- Hooghe, L., Marks, G. e Wilson, C. J. (2002), *Does left/right structure party positions on European integration?*, in «Comparative Political Studies», vol. 35, n. 8, pp. 965-989.
- Klingemann, H-D., Volkens, A., Bara, J., Budge, I. e McDonald, M. (a cura di) (2006), *Mapping Policy Preferences II: Estimates for Parties, Electors and Governments in Central and Eastern Europe, European Union and OECD 1990-2003*, Oxford, Oxford University Press.
- Ladrech, R. (2000) *Social Democracy and the Challenge of the European Union*, London, Lynne Rienner Publisher.
- Laver, M. (a cura di) (2001), *Estimating the policy positions of political actors*, London – New York, Routledge.
- Marks, G. e Steenbergen, M. (a cura di) (2004), *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Marks, G., Hooghe, L. e Wilson, C. (1999), *National Parties and the Contestation of Europe*, in Banchoff, T. e Smith, M. (a cura di) *Legitimacy and the European Union: the Contested Polity*, London, Routledge, pp. 113-133.
- McLaren, L. (2002), *Public support for European Union: cost/benefit analysis or perceived cultural threat?*, in «The Journal of Politics», vol. 64, n. 2, pp. 551-566.
- Mudde, C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Rokkan, S. (1970) *Citizens, Elections, Parties*, Oslo, Universitetsforlaget.
- Russo, F. e Cotta, M. (2013), *Beyond euroscepticism and europhilia: multiple views about Europe*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 43, n. 3, pp. 411-434.
- Serricchio, F. (2010), *Gli italiani e l'Europa: un rapporto che muta tra benefici, «institutional proxies» e identità nazionale*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 40, n. 3, pp. 372-396.
- Sitter, N. e Batory, A. (2008), *Protectionism, Populism, or Participation? Agrarian Parties and the European Question in Western and East Central Europe*, in Szczerbiak, A. e Taggart, P. (a cura di) *Opposing Europe: The Comparative Party Politics of Euroscepticism in Contemporary Europe. Volume 2: Theoretical and Comparative Perspectives*, Oxford, Oxford University Press, pp. 52-75.
- Szczerbiak, A. e Taggart, P. (a cura di) (2008), *Opposing Europe: The Comparative Party Politics of Euroscepticism in Contemporary Europe. Volume 2: Theoretical and Comparative Perspectives*, Oxford, Oxford University Press.
- Tsebelis, G. e Garrett G. (2000), *Legislative Politics in the European Union*, in «European Union Politics», vol.1, n. 1, pp. 5-32.
- Volkens, A., Bara, J., Best R.E. e Budge, I. (a cura di) (2013), *Mapping Policy Preferences III: Measurement Solutions for Manifesto Analyses: 54 Democracies, 1945-2012*, Oxford, Oxford University Press.